

Appalti e malaffare a Bari

Fatture per lavori fantasma, Antro jr. scarica il fratello

«Pagamenti anticipati? Sapevo, ma se ne occupava Erasmo»

BARI — Avvocati diversi, linea difensiva opposta e qualche piccola ammissione. La sorpresa arriva dagli interrogatori di garanzia dei due fratelli Antro, Alviero ed Erasmo, gli imprenditori agli arresti domiciliari da martedì scorso perché accusati dalla Procura di Bari di truffa aggravata e continuata ai danni della Provincia barese e di sei banche e falso materiale e ideologico. Secondo la Guardia di finanza e il pm Carmelo Rizzo che hanno condotto l'indagine, i due fratelli, titolari del consorzio Sigi, vincitrice di un appalto per la manutenzione delle strade provinciali, avrebbero messo in atto una truffa da circa 20 milioni di euro attraverso un presunto giro di fatture false.

Ieri gli imprenditori si sono

L'interrogatorio

E' durato circa un'ora Alviero ha spiegato di non aver mai curato i rapporti con le banche

presentati davanti al giudice Alessandra Pillego ma le strategie difensive sono state molto diverse, se non agli antipodi. Erasmo Antro, 48 anni il più grande dei fratelli, difeso dall'avvocata Rosita Petrelli, si è avvalso della facoltà di non rispondere, riservandosi però di depositare una memoria tecnica che dovrebbe servire a spiegare alcuni movimenti bancari e l'autenticità delle fatture finite sott'accusa. Non è escluso che il 48enne possa anche chiedere, successivamente, di essere ascoltato dal magistrato inquirente per chiarire altri aspetti della vicenda. Nel frattempo resterà ai domiciliari. Di segno opposto l'atteggiamento in aula del fratello minore, Alviero Antro, 45 anni: il manager, rappresentato dagli

Idea Capone

«A Lecce la disciplina anti-regali»

LECCE — Mercoledì la giunta regionale ha approvato il provvedimento anti-regali sulla trasparenza. La nuova disciplina è piaciuta particolarmente a Loredana Capone (foto), assessora e vice presidente della Regione Puglia, tanto da farne un punto cardine del suo programma nella corsa alla poltrona di sindaco di Lecce. La candidata della coalizione di centrosinistra ha annunciato che «la prima azione da prima cittadina - sempre in caso di elezione - sarà applicare la legge anti-regali anche in Comune. Voglio dare un segnale simbolico alla città: con noi torna la legalità». L'autodeterminazione della giunta regionale prevede che il governatore e la sua squadra di assessori non accetteranno e non offriranno doni dai dirigenti e, soprattutto, restituiranno doni di valore superiore ai 200 euro da chiunque abbia tratto o possa trarre benefici da decisioni inerenti l'attività istituzionale. Un sistema che la Capone ha deciso di adottare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

avvocati Domenico Di Terlizzi e Pasquale Misciagna, ha deciso di rispondere alle domande del giudice. L'interrogatorio di garanzia è durato circa un'ora, l'imprenditore avrebbe spiegato di non aver mai curato i rapporti con le banche e gli aspetti finanziari legati alle fatture. Compiti di cui, invece, si sarebbe occupato principalmente suo fratello Erasmo.

Alviero, in sostanza, avrebbe sostenuto di non sapere nulla di eventuali fatture tarocate o di lavori non svolti, ma una mezza ammissione l'avrebbe fatta: essere a conoscenza che il consorzio avrebbe chiesto alle banche l'anticipo dei pagamenti di alcune fatture, anche quando i lavori ottenuti dalla Provincia non erano ancora stati eseguiti. Una

forma, avrebbe cercato di difendersi l'imprenditore, anomala di finanziamento per evitare buchi nei conti. Ma, avrebbe poi aggiunto, che qualora gli interventi non venivano eseguiti le somme sarebbero state restituite con operazioni di storno (note di credito per annullare fatture già emesse). Infine, Alviero Antro avrebbe confermato di non essere a conoscenza del numero delle fatture scontate in anticipo, né di eventuali documenti falsi. Anche il 45enne per ora resterà agli arresti domiciliari: gli avvocati infatti non hanno ancora presentato istanza di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, ma è probabile che lo facciano nei prossimi giorni.

L'indagine che ha portato agli arresti dei due imprenditori baresi e che potrebbe coinvolgere altre persone (la Procura sospetta che qualcuno abbia favorito nel corso degli anni gli Antro) è scattata da un



Linea difensiva opposta

In alto Alviero Antro, il più piccolo dei due fratelli arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla truffa da 20 milioni di euro alla Provincia di Bari per lavori stradali mai realizzati. Sotto Erasmo Antro, presidente di Confapi Puglia e numero due della Camera di commercio di Bari



© RIPRODUZIONE RISERVATA

esposto trasmesso alla magistratura, il 7 settembre dell'anno scorso, dal dirigente del servizio territoriale della Provincia, l'ingegnere Vincenzo Lomurno. E' stato il funzionario per primo ad accorgersi che qualcosa non quadrava nella gestione dell'appalto di manutenzione stradale vinto dal consorzio Sigi, nel 2007, dal valore di tre milioni di euro annui. A non quadrare, in particolare, erano i conti. Cosa accade? All'inizio del 2011, in Provincia, improvvisamente, cominciano a piovere le richieste di alcune banche che pretendono la liquidazione di fatture emesse dal consorzio e da loro già anticipate e scontate. Apparentemente un normale sollecito che gli istituti bancari rivolgono all'ente ipotizzando un ritardo nei pagamenti. Ma la storia prende un'altra piega. Il dirigente della Provincia si accorge che quei documenti contabili non sarebbero autentici, che alcune fatture onerose appaiono persino false, «prive di ogni corrispondenza con gli atti detenuti dalla Provincia». Scatta la denuncia che porta la Procura ad ipotizzare che, dall'ottobre del

Il maggiore dei due

Si è avvalso della facoltà di non rispondere ma presto presenterà una memoria scritta

2008 e sino al 2011, il consorzio Sigi avrebbe emesso fatture per importi considerevoli (in un singolo episodio anche del valore di 2,5 milioni di euro) ma su prestazioni che non sarebbero state nemmeno effettuate.

Oltre alla fatturazione falsa, i due imprenditori avrebbero persino prodotto alle banche registri di contabilità e certificati di pagamento che riportavano il logo contraffatto della Provincia barese. Lo scorso dicembre, alla denuncia del funzionario si è aggiunto anche l'esposto del presidente della Provincia, Francesco Schittulli, che ha deciso di interrompere in anticipo il rapporto di lavoro tra l'ente pubblico e il consorzio sott'accusa.

Vincenzo Damiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

I costruttori: nei Comuni un unico sportello



BARI — Nelle fila di Confindustria Bari e Bari si interroga sulle ultime vicende giudiziarie che hanno messo sotto i riflettori l'operato di alcuni dei più importanti imprenditori della città che operano nei settori dell'edilizia, della sanità, degli appalti pubblici. Sono stati gli imprenditori edili, però, a fare il punto per primi, nella sede di Confindustria, e oggi diffonderanno un documento che dovrebbe raccogliere - salvo eccessiva prudenza - i suggerimenti dei presenti per rimettere in sesto l'immagine un po' ammaccata della categoria. Nessuna indiscrezione, al momento. Si sa solo che il tema dell'incompatibilità fra le cariche politiche e "la professione" di imprenditore, sollevato da alcuni sarà rimandato all'attenzione del livello nazionale. In realtà, esiste già una sorta di incompatibilità fra cariche in Confindustria e cariche politiche necessaria a non creare contiguità diretta. Mentre ciò che è stato chiesto a più voci è l'attivazione di uno sportello unico nei Comuni, nelle Province e alla Regione per evitare la processione degli imprenditori negli uffici dell'Urbanistica.

L. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altamura

L'imprenditore barese punta a rilevare l'immobile sequestrato ai clan. E l'assessore regionale cerca una soluzione con il Viminale

Una onlus per la masseria a cinque stelle

La proposta di De Santis a Vissani e Fratoianni: «Salveremmo 36 posti»

BARI — Si tratta per salvare l'«Antica Masseria dell'Alta Murgia» di Altamura di proprietà dell'Agenzia per i beni sequestrati alla mafia e gestita dallo chef a cinque stelle, Gianfranco Vissani, fino al gennaio scorso.

Mercoledì scorso, l'assessore regionale ai Beni confiscati alle mafie, Nicola Fratoianni, ha incontrato a Roma i rappresentanti del ministero dell'Interno per fare il punto sulla delicata situazione della megastruttura ricettiva e di ristorazione attualmente in stallo, dopo il forfait dato dalla stessa Agenzia e le lettere di rescissione del contratto inviate non solo a Vissani, ma anche ai 36 lavoratori che operano nel ristorante e che hanno protestato vivamente. Cui si aggiunge una pesante situazione debitoria dei fornitori che chiedono, con manifestazioni anche plateali, di essere pagati.

Il 26 gennaio scorso, l'Agenzia per i beni sequestrati alla mafia ha incontrato per la prima volta la Regione con

l'intenzione di cedere il bene. La Regione ha preso tempo per elaborare una proposta che fosse in grado di sostenere e mercoledì ne ha discusso con i vertici dell'Agenzia.

Nel merito, si chiede all'Agenzia di continuare nella gestione almeno fino alla fine dell'anno per dare continuità all'attività lavorativa, nelle more del tempo necessario a individuare i soggetti che dovranno subentrare all'attuale gestione e a mettere in piedi le procedure più idonee. Naturalmente, saldati tutti i debiti pregressi.

La soluzione, però, non è facile a meno di deroghe alla normativa vigente da parte del ministero dell'Interno. I 36 lavoratori, infatti, intenzionati a costituirsi in cooperativa per gestire la struttura non possono farsi avanti in maniera diretta: lo Stato, per questo tipo di beni, non prevede la gestione a enti, cooperative che abbiano fini di lucro. Pertanto, la soluzione potrebbe essere la costituzione di una fonda-

Nella foto grande lo chef Vissani tra Mantovano e Morcone durante l'inaugurazione. Nel tondo Lorenzo De Santis



zione.

Nelle ultime ore, poi, si è fatto avanti anche un imprenditore barese interessato alla vicenda. Si tratta di Lorenzo De Santis (vicepresidente della Fiera del Levante, agli onori delle cronache in questi giorni per essere stato l'ex padrone di casa del sindaco Mi-

che Emiliano). Il cammino per questa via appare ancora più impervio perché la gestione diretta ad operatori economici non è prevista dal ministero proprio per evitare che i malavitosi, cui il bene è stato sottratto, possano - attraverso dei prestanome - rientrare in possesso. Non sarebbe que-

sto, naturalmente, il caso. Ma la legge è uguale per tutti. Per questo motivo, si sta cercando una soluzione per mettere insieme tutte le energie propositive. Spiega De Santis: «Ho già espresso la mia idea sia a Vissani (che attualmente è fuori dalla struttura per volontà dell'Agenzia, ndr), che all'assessore Fratoianni. Si potrebbe costituire una onlus, per evitare che questo importante segnale dato dallo Stato alla comunità di Altamura non vada perso, con il solo scopo di salvaguardare i 36 posti di lavoro. L'obiettivo è di rimettere in marcia l'azienda anticipando quanto occorre e poi, una volta recuperato man mano il capitale, lasciare la gestione del bene a chi ci lavora. Naturalmente, la situazione debitoria pregressa deve essere azzerata».

E' dunque il nodo giuridico che va sciolto, prima ancora di quello gestionale. Per questo motivo, Regione e Agenzia per i beni sequestrati alla mafia torneranno al tavolo della trattativa già nei primi giorni della prossima settimana per chiudere o archiviare l'accordo. Le proposte in campo ci sono e l'ingresso di capitale fresco da parte di un imprenditore potrebbe far tirare un sospiro di sollievo ai lavoratori da mesi senza stipendio.

Lorena Saracino

© RIPRODUZIONE RISERVATA